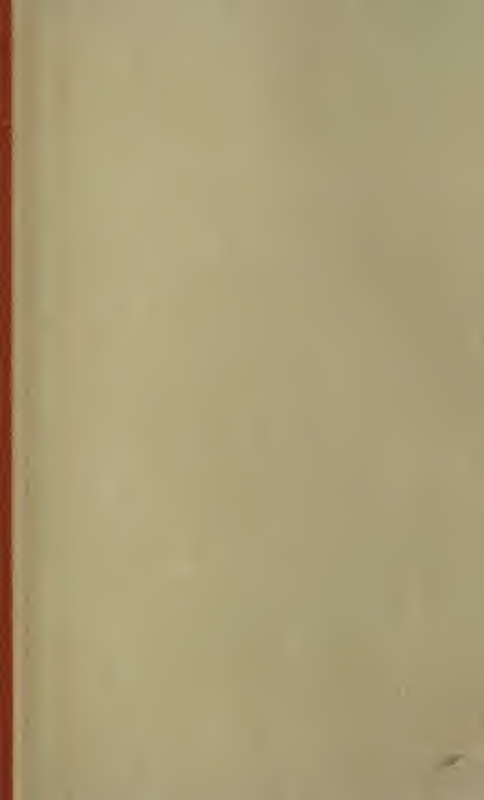


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

878

17





BREVI CONSIDERAZIONI

SU

Calune parti del Progetto

RIGUARDANTE

LE RIFORME ORGANICHE GIUDIZIARIE

PER

LUDOVICO RAIMONDI



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Gran Cortile S. Sebastiano, 51.

—
1871

BREVI CONSIDERAZIONI

SU

Calune parti del Progetto

RIGUARDANTE

LE RIFORME ORGANICHE GIUDIZIARIE

PER

LUDOVICO RAIMONDI



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

Gran Contile S. Sebastiano, 51.

—
1871

Trovandosi in esame il progetto Ministeriale sulle riforme Legislative, mi permetto sommettere alle emerite Commissioni del Senato e della Camera dei Deputati, ed allo integerrimo Signor Ministro di Grazia e Giustizia talune mie idee riguardanti:

- I. — I Conciliatori.
- II. — I Pretori.
- III. — I Tribunali di Commercio.
- IV. — I Tribunali Civili.
- V. — Le Corti di Appello.
- VI. — Le Corti di Assisie.
- VII. — Il sistema della Corte di Cassazione, o Tribunale di Revisione, o di Terza Istanza.
- VIII. — I Cancellieri.
- IX. — Gli uscieri di Pretura.
- X. — Lo articolo 346 Cod. Proc. Penale.
- XI. — Quello 830 Cod. detto.
- XII. — Le verifiche degli Uffici dello Stato Civile.

I.

I Conciliatori.

I requisiti richiesti dalla Legge per la carica di Vice-Pretore Comunale, sono eguali a quelli voluti per essere nominato Conciliatore, anzi ne vengono richiesti maggiori pel Vice-Pretore mandamentale.

Ora, senza aggravare la condizione di un Pretore con uno stuolo di liti di tenuissimo valore, e distoglierlo, unitamente al Cancelliere, dalle molteplici occupazioni, si potrebbe agevolmente far *supplire* temporaneamente il Conciliatore mancante, assente od impedito dal rispettivo Vice-Pretore Comunale e Mandamentale senz'altra formalità, trovandosi desisi, aver già prestato giuramento.

In applicazione di siffatto criterio proporrei la modifica dell' art. 31 ord. giud.

II.

I Pretori.

Molto, anzi troppo si è discusso su tale argomento nel fine di migliorare tale classe; ma comechè la modifica proposta, col progetto in esame, non corrisponde ai bisogni necessari ed ai voti unanimi reclamati, nonchè dalla classe medesima, che dalla società istessa, così è d'uopo seriamente ponderare la condizione di questi funzionari, su cui richiamo l'attenzione del potere Legislativo e del Ministero.

E però, costituendo i Pretori la prima base, anzi dirò, il primo anello della Magistratura: sia pel principio di *dignità* da serbarsi al cospetto degli enti Società — Giustizia; sia per quello di *ordine* da seguirsi al cospetto della missione e svariato lavoro, che loro vien commesso, è rigo-

roso interesse del Real Governo di nominare a siffatti ufficii individui, i cui requisiti corrispondano alla importanza ed alla mole di affari, che presenta la carica, quale son chiamati a reggere.

Ora, se la società in sè stessa, al pari che i suoi singoli componenti, reclamano e richiedono ottimi requisiti nella persona di un funzionario qualunque, e massime poi in un Magistrato; egli è pur sano provvedimento quello di retribuire ed assicurare, a questo funzionario, una posizione sociale, un avvenire prospero, il quale, anzichè rimanere in un mero stato di *possibilità* si abbia, per converso, realmente a *verificare*, e ad un tempo sappia di alcun che di vero e certo; e non mai contenga una vana speranza, una vaga promessa.

Egli è d'uopo, adunque, che la via la quale debba percorrersi nella carriera nobile e difficile della Magistratura, sia, principalmente, una linea retta, sola, e sgombra di ostacoli: cosicchè pria di ogni altra modifica è mestieri render questa via, priva affatto di qualunque scorciatoia, impedenendosi, in siffatto modo, che altri, a mezzo di esse, partendo con ritardo e soffrendo minor pena e disagio, abbiano per i primi a raggiungere la designata meta, con danno incalcolabile di coloro, i quali, incamminatisi per la via regolare, più lunga e con maggiori impedimenti e colluttazioni, perchè trafficata dalla maggioranza, soffrono poscia più gran fatica da non poter raggiungere mai la meta prefissa, appunto perchè trovano innanzi ad essi, quelli, che avvalendosi della scorciatoia, vi giunsero prima.

Per la quale ragione, più che un equo, è un giustissimo rimedio, e ad un tempo indispensabile riparazione quella di abolire la istituzione degli *aggiunti giudiziarii*, proclamandosi alla pur fine, il gran principio di organamento, quello, cioè: che per raggiungere l'uscio e penetrare nelle alte aule della Magistratura, da parte dei giovani aspiranti a tali cariche, la si è condizione, *sine qua non*, di percorrere

ed attraversare dapprima le sale modeste delle Preture ; le quali debbono anch'esse godere e presentare il beneficio della inamovibilità — E sappia chiunque, che insino a quando non verranno adottati siffatti imperanti provvedimenti, e specialmente il primo, la soppressione dell'*aggiuntato o istituzione consimile*, sappia, dicevo, che la negletta classe dei Pretori non sarà giammai sistemata ; dessa non godrà di un serio, quanto giusto vantaggio, di un avvenire concreto, e non raggiungerà mai una posizione sociale, la quale, con alcun che di calcolo prudenziale, si abbia un giorno a verificare, e dallo stato di possibilità — *potentia* — passi a quello dell'atto — *actu*.

Ed in effetti : quale si è mai la speranza dei Pretori ? alcuno la si è quella di penetrare nelle aule del Collegio, dopo un adeguato tirocinio. Ma coll'attuale sistema organico, di grazia, quanti anni deve alcun di essi attendere per vedersi promosso, perchè giunto il suo turno ? E quale mente umana, o calcolo di esperto matematico potrà, e saprà profetizzarlo ?... Essi attenderanno tanti anni, quanti bastano o a non farveli giungere affatto ; ovvero a condurvene qualcuno canuto a segno, da poter rappresentare al — *veneranda senectus praetoriana* — presso la giovane magistratura collegiale, proveniente dall'aggiuntato giudiziario.

Essi, i Pretori, vi potran penetrare, a norma dell'art. 50 num. 1 dell'attuale ordinamento, in un sol caso, quando cioè, avendo una capacità somma, come tali sian conosciuti direttamente dal Ministro di Giustizia, appunto come osservava uno dei passati Guardasigilli.

E dal campo astratto delle teorie, devenendo a quello concreto della pratica, per addimostrare la gran difficoltà che presenta, sul riguardo, l'attuale organamento, mi giova dinotare il seguente elemento di fatto.

Nell'ottobre 1861 una schiera di giovani *adulti* sui 25 a 30 anni (meno quattro o cinque che ne contavano 21 circa, e quindi si esaminarono *ad honorem*) subirono, appo que-

sta Corte di Cassazione, l'esame per le cariche della Magistratura mandamentale, e molti di essi ne riportarono l'approvazione (e fra gli approvati *ad honorem* vi fui anche io con mio disvantaggio. Costoro nominati nel 1863 giudici di Mandamento, oggi Pretori, fanno ancora parte della terza categoria! Intanto a quell'epoca istessa, 1861, un altro sciame di giovani *adolescenti*, compirono gli studii liceali, indi intrapresero quelli legali, e poi nel 1866 esposti all'esame per l'*uditorato*, vi riportarono approvazione: ebbene costoro, dietro il tirocinio di cinque anni (tre da uditori e due da aggiunti) oggi sono già Giudici di Tribunali, e gli *adulti* del 1861 si trovano ancora Pretori di terza categoria.

Ma tale un fatto mette capo ad epoca troppo remota, vediamo una più recente e quasi attuale.

Oggi vi sono Pretori di *terza categoria*, i quali contano almeno otto in dieci anni di carica, sicchè per raggiungere l'aula del Tribunale, e percorrendo i gradi di anzianità per come dovrebbero scrupolosamente, non sono sufficienti altri dodici anni, come minimo presuntivo. Ebbene da qui a *dodici* anni un giovanotto impubere che ora attende ancora allo studio liceale, vi sarà già penetrato con qualche anno di meno.

E valga il vero: — Suppongasi che l'ideale mio giovane liceale abbia 16 anni, e siano pur 18: costui con cinque anni di studio legale si troverà nel 1875 laureato, ed esponendosi all'esame per le cariche di magistratura sarà uditore; indi dopo altri cinque anni di tirocinio tra l'uditorato e l'aggiuntato siederà nella ruota come Giudice di Tribunale, sicchè cinque anni di studio, ed altri cinque di tirocinio, lo hanno collocato là nel breve tempo di due lustri; dunque egli, oggi, uscendo dal Liceo, contando 18 anni, da qui ad altri dieci anni sarà Giudice di Collegio; e gli attuali Pretori di una età all'incirca di anni 35, con una anzianità alla media di otto in dieci anni, da qui ad altri due lustri, vi saranno an-

ch'essi penetrati, e non dico prima, ma anche dopo l'arrivo del mio supposto studente liceale? Certamente essi, i dimenticati Pretori, da qui a dieci anni non avranno raggiunta neanche la prima categoria, quelli però di terza; e la maggior parte di quelli di seconda e prima saran là dove oggi sono.

Arroge che come suggello del vero esposto, non si dura fatica a rifletterne i già verificatisi casi.

Parecchi Pretori di *terza categoria* verso il 1868 chiesero ed ottennero la nomina e passaggio nella carriera degli aggiunti, ebbene costoro, oggi sono già Giudici di Tribunale nell'atto che i loro compagni o colleghi, ma non di *terza categoria*, nè molto meno di *seconda*, sibbene di *prima*, rattrovano appunto là ove nel 1868 si rattrovavano (e nella condizione dei primi non mi trovo pur io, perchè mi si contrastò la *residenza* per essere Aggiunto). Ora tali fatti, che si verificano e si succedono con lo attuale Ordinamento giudiziario, non possono giammai far, questo, dichiarare come una Legge organica equa, giusta ed imparziale.

Ma, come ciò non può, nè deve non aver luogo? Il Ministero prudenzialmente ha stabilito, (per quanto io ne sappia) che le vacanze dei posti di Giudici di Tribunale sarebbero occupati per una *metà* dagli Aggiunti, e per l'altra *metà* dai Pretori: ma quale proporzione l'è questa, se gli Aggiunti in tutto il Regno non oltrepassano i 150, mentre i Pretori son circa 1800 compresi quelli per le Province Venete e Romane? Per ottenersi una proporzione giusta, ed imparziale si dovrebbero, far occupare e disporre tali promozioni, per un dodicesimo in favore degli Aggiunti, e per gli altri undici dodicesimi in favor dei Pretori; val quanto dire di dodici posti vacanti in Collegio, uno sarebbe occupato da un Aggiunto, e gli altri undici dai Pretori. Ed ammesso pure, che attesa l'annessione delle nuove Province Venete e Romane gli Aggiunti fossero aumentati a 180, avremo allora

la giusta proporzione matematica-decimale di $\frac{1}{10}$ in favor degli Aggiunti, e $\frac{9}{10}$ in favor dei Pretori.

* * *

Che se poi non si voglia affatto migliorare la classe dei Pretori, per non alterare, forse, la posizione degli Aggiunti, e quindi non è a parlarsi di soppressione, nè molto meno di più giusta e proporzionale distribuzione dei posti vacanti nei Collegi; allora io ben volentieri proporrei il distacco assoluto e la separazione della carriera Pretoriana da quella Collegiale; e far sì, che la prima non abbia àdito nelle sale dell'altra, renderla, in altri termini, una carriera *sui generis*, ed in dove si avrebbe la culla e la tomba, corredandola però delle seguenti riforme.

a — Estendere ai Pretori la prerogativa della inamovibilità.

b — Dividere il loro numero in tre categorie di eguale cifra.

c — Aumentare il loro stipendio nel modo seguente: 1.^a categoria annue L. 3,500 — 2.^a categoria annue L. 3,000 e 3.^a categoria annue L. 2,400.

d — Proibire il passaggio dei Giudici di Tribunale nella classe dei Pretori, all'infuori se si accontentassero di essere graduati nell'ultimo posto di quelli della terza categoria, rimedio questo da sancirsi anche coll'attuale sistema.

A tale riforma, si potrebbe osservare in contrario, il lieve aumento che la stessa presenterebbe nel bilancio dell'Erario per gli stipendi elevati. In questo caso il rimedio sarebbe con facilità ritrovato:

Il numero degli Aggiunti dovrebb'essere ridotto a 100: i due anni di tirocinio loro imposto, dovrebbero essere pro- tratti a tre, ed il servizio a prestarsi essere del tutto gratuito; cosicchè, lasciandosi nei Collegi giudiziarii cento posti vuoti per farli occupare, come oggi accade, gratuita-

mente dagli Aggiunti, si avrebbe un risparmio annuo di lire 250 mila.

Ciò posto, gli attuali Pretori calcolati, per le ragioni testè dette, nel num. di 1800 cogli stipendii di pianta, a norma del vigente ordinamento, danno un annuo totale di lire 3,210,000: però il loro numero è essenzialmente esuberante, e quindi può benissimo andar ridotto a soli 1200 (calcolati in ragione di uno per ogni 20000 abitanti e poco più) questi a seconda del mio progetto costerebbero all'Erario annue L. 3,560,000; per lo che si avrebbe, sulla spesa attuale, un di più di annue L. 350,000. L'aumento dunque è piuttosto lieve, ma non intendo aggravare il bilancio, anzi voglio ridurlo.

Tenuto calcolo dei maggiori assegni, e degli stipendii di gran lunga superiori alle L. 2200 (massimo del vigente ordinamento), che si percepiscono nelle Province Venete, da quei colleghi, l'esito potrebbe agevolmente calcolarsi e ridursi sopra L. 300,000, ma l'Erario sui cento posti occupati gratuitamente dagli Aggiunti avrebbe un risparmio di annue L. 250,000, dunque rifonderebbe sugli stipendii dei Pretori, sole L. 50,000 annue, ma queste sarebbero assorbite col risparmio del personale di Cancelleria soppresso in ragione delle Preture; e sopra cui vi sarebbe una rilevante economia in favore dell'Erario: che si potrebbe calcolare sopra l'annuo ammontare di L. 1,200,000.

Ma a tale ritrovato griderebbero sicuramente gli Aggiunti per vedersi togliere le 100 lire mensili, ed aumentato un altro anno di tirocinio: ma tali lamenti, di vantaggio verrebbero con tutta equità e somma giustizia assorbiti dal broccardico — *qui sentit commodum debet etiam sentire et incommodum* — Altronde amendue le carriere — l'aggiuntato e la pretoriana — non sono al certo un servizio militare obbligatorio, ovvero di *onus aut munus publicum*, da non potersene esimere: ciascheduno sarebbe libero di prescegliere quella carica, che meglio crederebbe fosse utile alle sue aspi-

razioni. Ed in siffatto modo, a parer mio, le due istituzioni sarebbero equamente distribuite e bilanciate, mentre ambedue presenterebbero fra loro ripartiti gli oneri e gli onori, e così nessuno avrebbe ragione di dolersi, invocando in suo pro l'altro broccardico — *nemo debet esse magis oneratus quam honoratus* — cosa che, in verità, attualmente i Pretori hanno ben donde e troppo diritto di esclamare, essendo abbastanza onerati e pochissimo onorati.

Io però di siffatto modifiche proposte, preferirei la prima, quella cioè, riguardante l'abolizione dell'aggiuntato od istituzione consimile, proclamando la massima di organamento, che cioè la Magistratura principia coll'ufficio di Pretura: dividerei poi la classe dei Pretori in due categorie di eguale cifra, aumentando leggermente il loro stipendio, elevandolo a L. 2400 o 2200, mentre la plusvalenza risultante da tale aumento, sarebbe di soverchio assorbita colla soppressione del numero di Preture, nella cifra testè accennata. Di fatti sull'attuale spesa di L. 3.210.000 vi sarebbe un risparmio di circa mezzo milione di lire (L. 450000) e senza calcolare quello, che si otterrebbe sul personale delle Cancellerie delle Preture sopprese, in circa altre annue L. 1.200.000, sicchè, riducendo le Preture al num. di 1200, in ragione di una sopra ogni 20.000 abitanti, l'Erario otterrebbe una economia annua di L. 1.650.000 — Eleverei poi il tirocinio degli uditori a quattro anni, onde poter essere Pretori, (e così si darebbe luogo, che agevolmente compissero il loro 25° anno); ed il servizio che oggi si compie dagli Aggiunti, potrebbe in gran parto esser commesso ed affidato agli uditori, i quali avessero già compiuti tre anni di tirocinio, ed anzi a tale uopo, l'esperimento di pratica giudiziaria da subirsi da essi, potrebbe aver luogo appunto al terzo anno di tirocinio, rimanendo il quarto anno per perfezionamento di pratica colle funzioni commesse loro, e che oggi si compiono dagli Aggiunti.

Con siffatti miglioramenti, e con una maggiore compe-

tenza da concedersi alla negletta classe dei Pretori, che per la materia civile potrebbero elevarsi alle L. 3.000 e per la penale ad un anno di carcere e L. 1.000 di multa, (concordandosi col progetto del novello Codice penale e salvo quanto si dirà nel § VI.) dessa sarebbe migliorata, e presenterebbe una magistratura seria, più dignitosa ed importante, e giovani valenti non mancherebbero al certo, per aumentarne le fila, anzichè disartarle, come giornalmente si verifica.

*
* *

Ma già sento taluni, che nell' orecchio mi profferiscono una per una le loro difficoltà sul miglioramento di questa classe: dessi si soffermono principalmente innanzi ad un rimarchevole inconveniente, quello cioè « *che non un quinto dei Pretori sa fungere le proprie incumbenze* » o come più autorevolmente, ma con non meno esatta severità, disse l'onorevole Guardasigilli nella relazione, che precede al Codice di procedura civile, chiamando i Pretori — *giudici unici, meno esperti e scarsi d'ogni sussidio migliore* — e quindi lungi dal migliorar la loro condizione, piegherebbero volentieri a menomarne la competenza, la dignità, l'importanza, e lo stipendio.

Di fronte a siffatte circostanze, che si oppongono da illustri e dotti giureconsulti, non vi è chi non veda a sola prima giunta, quanta lacuna desso presentano, e sopra quali basi poco solide e sicure sian fondate.

Primieramente le ragioni opposte dagli onorevoli avversarii e dal Ministero, costituiscono un elemento individuale e personale, altrimenti appellato *quaestio personae*, e come tale desso è *a posteriori*.

In secondo luogo poi non corrisponde alla verità e realtà dei fatti — *quaestio facti* — Vediamo.

Se fosse vera l'esistenza della prima ragione riguardante

la questione *personale*, ed allora non si spenderebbe gran fatica se si *volesse* regolarizzare positivamente e *seriamente* un simile sconcio, se mai vi fosse, ed evitare così il dispiacevole inconveniente di avere magistrati insufficienti. L'è troppo conosciuta e vieta la massima — *cessante causa, cessat effectus* — di tal che se nella sistemazione della legislazione nel 1862, si fosse, ed anche in prosieguo, verificata qualche nomina precedentemente avvenuta, appunto di funzionarii nel personale della nostra Magistratura, non si avrebbe oggi nessuna ragione a poter dire esservi funzionarii, i quali *non sanno fungere* gli affari loro commessi; nè molto meno la lealtà del Ministro avrebbe avuta ragione di tanto riferire nella sua relazione al Re. Che ciò sia una realtà concreta, e non mica una mera idea gittata astrattamente ed a casaccio, mi basta accennare, che molti *attuali* giureconsulti, i quali *oggi* occupano alti seggi nella Magistratura, con grande onore e soddisfazione nonchè Loro, quanto della classe, appartennero appunto e percorsero quella palestra, che oggi chiamasi *dei Pretori*! cosicchè ragionevolmente alle addotte obbiezioni rispondo colla massima latina — *adducere inconveniens non est solvere argumentum*.

Che la faccenda poi non vada così, come la si presenta e si vorrebbe far credere e giudicare, mi è duopo e mi cade molto in acconcio fare osservare, che nel numero esiziale delle sentenze gravate di appello, quello delle sentenze rafferimate sorpassa di gran lunga quello delle riformate, giusta come appare e lo si rileva dalle annuali statistiche, e resoconti giudiziarii, e su queste ultime, sulle sentenze, cioè, riformate, non una ma parecchie pronunzie delle Corti di Cassazione vi sono, colle quali i supremi Collegi, cassando i giudizi di appello, adottarono e plaudirono le sentenze emesse dai primi giudici, ossia Pretori.

Ma, bontà di Dio, di che cosa vuoi parlare? di una questione personale? ebbene dessa, allora, la si dovrebbe estendere appunto sino alle Corti di Cassazione.

Altronde, se si volesse seriamente biasimare una sentenza renduta da un Pretore, che cosa dovrebbe dirsi di quella non di un Tribunale, ma sibbene di una Corte di appello CASSATA per erronea applicazione, e per violazione di precetti testuali di legge? in siffatto caso, a seconda della opinione, cui rispondo, sol perchè fra i componenti delle Corti di Appello vi è, o vi potrà essere nn numero di Consiglieri di mediocre intelligenza, *meno esperti, scarsi di ogni sussidio migliore* e conseguentemente *non san fungere le proprie incumbenze*, egli è mestieri limitare e menomare il prestigio, la competenza, e la levatura delle Corti medesime? Certo che no, andranno via gl' insufficienti e scarsi ingegni, ma la importanza delle Corti resterà qual' è.

Egli è per tal riflesso, che gli onorevoli ed illustri avversarii si compiaceranno di convenir meco, e ripetere con la sapienza latina — *mala electio est in culpa*.

Per le esposte e brevi ragioni ripeto — si ponderi bene sulla nomina dei funzionari; si abbia la dolorosa necessità di prendere ad esame le nomine già avvenute, e, se vi è il caso, si esonerino gl' insufficienti; si vigili sulla condotta giuridica ed intelligenza teorico-pratica dei Pretori, che, a ragion vedute, dovrebbero dipendere dalle informazioni emesse su di essi dai Tribunali costituiti in Camera di Consiglio coll' intervento del P. M. e Giudice Istruttore; si badi di purgare la loro classe dai cattivi, se ve ne fossero, ed indi assicurato ai buoni un avvenire certo e dignitoso; una posizione sociale adeguata alla loro missione, come giusto e ben meritato guiderdone di una vita abbastanza disagiata, penosa e colma di sacrificii, ed esposta a mille vicissitudini; ed allora sappia qualunque individuo, che riformata e *purgata* questa sconsortata, negletta, e troppo mal giudicata classe di Magistratura, dessa saprà per intiera ben fungere i proprii doveri e sarà meno scarsa di sussidio, di quanto la si crede.

Da ultimo non posso chiudere questa tesi, e dar termine

a questa parte delle mie considerazioni, senza accennare la definizione dei Pretori, e quali li ha resi la legge. Egli, il Pretore, è giudice in materia civile, commerciale, e penale, conosce quindi di questi tre codici, unitamente a due rispettivi riti — Applica e conosce di tutto lo stuolo delle leggi eccezionali p. e. pubblica sicurezza, forestale, private, codice mercantile, carte da giuoco, ec. ec. — Giudica in grado di appello sulle eccezioni d' incompetenza dei Conciliatori — La fa anch'esso da Conciliatore — Soprintende a tutti gli atti di onoraria e volontaria giurisdizione — È Istruttore fra i primi 15 giorni dal commesso reato, e tale si rende poi, per periodica abituale delegazione — Disbriga rogatorie in materia penale, e delegazioni in materia civile — Ammonisce le persone denunziate dal potere politico-amministrativo e da quello di pubblica sicurezza. — È Ispettore della contabilità della Cancelleria — Soprintende all'ordine interno della Pretura — È Presidente del comitato di revisione della G. Nazionale — Il più delle volte è nominato componente e Presidente della Commissione Consorziale delle imposte dirette — Ispeziona gli Uffizii dello Stato civile del Mandamento — È controllo delle leggi sul registro e bollo — Corrisponde con tutte le Autorità del Regno — Sorveglia financo l' assidua residenza dei Notai! . . . — Ora a questo Magistrato *Omnibus* creato dalla legge, non si ha il diritto d' insultare, ed ammesso che ve ne fosse un numero d' insufficiente intelligenza, dignitosamente gli si darà il Decreto di esonerazione, ma non già si deve vilipendere tutta intiera la classe, con retribuirli al pari di un operaio.

Nel nostro Parlamento Nazionale vi fu un illustre personaggio, che allora era alla somma del Governo, il quale profeteri una grave frase — SIAMO ONESTI — egli disse, ed io ora a quelle simpatiche parole aggiungo queste altre — SIAMO GIUSTI — La Magistratura è stata vilipesa di troppo, dessa è stata parificata ad un arte — Sì, in faccia all' Erario dello

Stato tanto vale un Giudice di Tribunale civile, per quanto vale un *peso-misura*, ossia, voglio dire, un Verificatore di pesi e misure: ed ecco come — Giusta l'ultimo organico di questi Agenti finanziari, pubblicato col R. Decreto del dì 8 dicembre 1870. N.º 6117, dessi sono divisi in sei categorie, percependo la prima lo stipendio di annue L. 3500, la seconda L. 3000, la terza L. 2800, la quarta L. 2500, la quinta L. 2200, la sesta L. 1800: cosicchè un Giudice di Tribunale civile e correzionale di 1.^a categoria ha uno stipendio eguale a quello di un Verificatore di pesi e misure anche di prima categoria, ed un Pretore di ultima categoria percepisce lo stesso stipendio di un Verificatore di pesi e misure di ultima categoria.

Infine a chi osserverà che il numero delle Preture a 1200 è troppo ristretto; dirò che per ragioni di lavoro, è una cosa ordinaria, mentre vi sono Preture che hanno un numero di abitanti dai 30 a 50 e 60 mila: piuttosto si potrà osservare la difficoltà per talune località; e pure questa svanisce, se si pone mente che lo sviluppo di strade è abbastanza progredito e va progredendo, oltre di che s'intende bene che se di due Preture limitrofe se ne debba formare una, bisognerà prescegliere, a seconda delle circostanze topografiche, una località centrale fra i diversi comuni, e quindi è questa una questione di circoscrizione topografica.

Pel personale, che andrebbe in disponibilità per soppressione di ufficio, mi associo alle giuste e coscienziose proposte fatte dal Ministero col suo progetto.

Da ultimo poi è oltremodo desiderata la esatta e scrupolosa graduatoria unanimamente reclamata.

In applicazione delle esposte cose, proporrei la giusta riforma della classe dei Pretori.

III.

Tribunali di Commercio:

In grazia dello esatto e scrupoloso principio sancito cogli articoli 24 e 71 dello Statuto del Regno, è illogica ed inconsequente la istallazione, in qualche località, di un Tribunale di eccezione per gli affari commerciali; mentre se si volesse essere conseguenti al principio, da cui parte la loro istituzione, allora si dovrebbe tenere, in *ciascun* Mandamento, un Giudice di eccezione; in *ciascun* Circondario sede di Tribunale Civile e Correzionale, un Tribunale di eccezione, e così parimenti in *ciascuna* sede di Corte di Appello, altra Corte per gli affari di commercio: ogni proponimento contrario, come il vigente, non significa altro, se non la negazione e manomissione della regola autorevole dei Romani — *ubi est eadem legis ratio, ibi ius statuatur oportet* — Stimo superflua ogni altra ragione.

Per lo che proporrei la soppressione di siffatti Tribunali di Commercio.

IV.

Tribunali civili e correzionali.

Non intendo esporre proprio il riordinamento dei Tribunali, in parte ciò l'ho trattato in parlando dei Pretori, e, salvo quello che dirò a riguardo delle Corti di Assise, solo qui osservo che il loro numero merita una riduzione, tantopiù nel caso di maggiore competenza da concedersi ai Pretori.

Per le cause correzionali dichiarerei inappellabili le loro Sentenze, con grave economia di tempo per eseguirsi la condanna, e di fatica, per inutili redazioni di atti, per parte delle Cancellerie: per lo che modificherei rispettivamente l'art. 399 Cod. Proc. Penale.

V.

Corti di Appello.

Agevolmente le Corti di Appello potrebbero essere ridotte in tutto il Regno a 15, giusta la proposta dello stesso Ministero.

Abolirei i posti degli Avvocati generali e dei Sostituti procurator generali aggiunti.

VI.

Corti di Assise.

Qui son sicuro di trovare parecchi oppositori, ma se costoro saranno coscienziosi, converranno meco, che lo stato di progresso e d'istruzione per potersi istallare il *giuri*, appo di noi, non ancora è giunto.

Non uno ma moltissimi scandali si sono verificati coi verdetti dei giurati. Ma qui però mi si osserverà che in ogni principio di una novella istituzione, possonsi verificare inconvenienti; e che un caso particolare non è a confondersi colla massima generale.

Io chiedo mille perdoni ai più intelligenti di me, ma non posso ammettere che nella generalità il *giuri* possa dirsi che sia riuscito con sicurezza della Società, e guarentigia del Governo.

Pria di ogni altra cosa è mestieri ponderare se una condanna per reati gravi, e talvolta, anzi quasi sempre gravissimi, pei quali intervengono i verdetti dei giurati, sia legale ed esatta, quando manca di motivazione e di ragionamento, e quando emessa così alla cieca, (mi si permetta l'espressione) non devesi dar conto a chicchessia del proprio convincimento, art. 498 P. P. — difetto questo preveduto

dalla stessa legge coll'art. 509: P. P. appunto per evitare le tristi conseguenze di un verdetto erroneo.

In altri termini per me sta, essere cosa un poco crudele quella di condannare sulla convinzione di colui, il quale non è tenuto a ragionare il suo convincimento: per effetto di che non uno ma mille innocenti sono stati condannati a pene gravissime, e mille rei sono stati assolti da gravi reati. Altronde bene il sanno le Corti di Assise qual mercato si va facendo del Giuri ad ogni piè sospinto e ad oltranza, appunto per questa libertà di giudicare. In effetti, tale istituzione può riuscire nelle grandi Città, ove vi è sufficiente intelligenza ed onestà, non così però accade nei piccoli centri, ove vi è un'accozzaglia « a Dio spiacente ed ai nemici sui » ignorante corrotta ec. ec.

Per lo che io ne proporrei l'abolizione.

Ammessata tale proposta, trasformerei la competenza, e quindi il ramo contravvenzionale e correzionale lo affiderei alla conoscenza diretta dei Pretori: ed il ramo criminale lo renderei di competenza degli attuali Tribunali, che prenderebbero la denominazione di *Tribunali Civili e Criminali*, i quali conoscerebbero in appello le sentenze rese dai Pretori; e le sentenze emesse da essi verrebbero esaminate in grado di Appello dalla Corte di Appello in Sezione *Criminale*, innanzi a cui non si ripeterebbe lo esame de' testimoni, tenendosi solo presente il verbale di dibattimento.

Per corroborare poi maggiormente la guarentigia del condannato, richiederei, per le condanne criminali, l'intervento di cinque giudici compreso il Presidente, e di sette Consiglieri, per quelle emesse in grado di Appello; mentre sieno anche tre voti in primo esame, e quattro in Appello si avrebbe sempre una condanna emessa da *sette* magistrati, la quale supera di molto un verdetto di 7 giurati!...

Tutto al più il giuri potrebbe esistere per i soli giudizi politici.

Ciò posto colla soppressione delle Corti di Assise; colla riduzione di un numero degli attuali Tribunali, e coll'evitare che un numero di Consiglieri di appello sieno raminghi ed occupati a presiedere le Corti di Assise, si potrebbe far fronte al maggiore personale di giudicanti e di Cancelleria reclamato dai Tribunali; formandosi secondo la mole degli affari, due Sezioni in Corte di Appello pel disbrigo di tali gravami: e nell'un tempo l'Erario farebbe un rilevante risparmio sulla spesa dei testimoni, giurati, e di trasferte ai Consiglieri di Appello, con quel che viene appresso.

Ciò premesso conseguentemente si dovrebbe modificare, per la competenza, l'organamento delle Preture, dei Tribunali, e Corti di Appello: ed attese tali modifiche, che meglio si dovrebbero studiare e ponderare, la Società sarebbe con più sicurezza garantita e giudicata, e l'Erario eviterebbe lo sciupo di una buona somma di danaro.

Per la istruzione del processo surrogarei il Giudice Istruttore alla Camera di Consiglio, ferma rimanendo la Sezione di Accusa.

VII.

Corte di Cassazione ovvero Tribunale di Revisione o di Terza istanza.

Si è anche pur troppo dibattuta e discussa la questione sulla istituzione e sistema della Cassazione, ovvero del Tribunale di terza istanza, che meglio si direbbe di *revisione*: mi si condoni quindi che anch'io manifestassi le mie idee, comunque elle si fossero.

Se scopo e fine precipuo della Cassazione, si è quello di vegliare sull'esatta applicazione delle Leggi, senza punto guardare, e darsi il menomo pensiero della *quaestio facti*; se la sua missione si è quella di vigilare ed esistere nel solo interesse del diritto — *quaestio iuris* — dico io, che

queste istesse leggi, questo identico diritto debbono anche guardare, difendere, garantire. ed entrare addentro degli interessi delle parti litiganti; in contrario si avrà ben donde per ripetere il noto aforismo — *summum ius, summa iniuria* —

Ed in vero non so, se sia più ingiusto o mostruoso il leggere in una sentenza emessa dalla Corte di Cassazione la censura, che dessa si compiace di fare ad una sentenza impugnata, e sol perchè non vi ritrova violazione di legge, e pur riconoscendovi una manifesta alterazione nei fatti, non può revocarla, e così gl'interessi del litigante soccombente vengono sacrificati al cospetto della legge istessa; e quel che è più, si ha il paradosso gigante di definire e rispettare quella sentenza come una verità — *res iudicata pro veritate habetur* — (art. 1350 n. 3.^o Cod. Civ.) quando che, dessa contiene un assurdo, un errore, un sacrificio degli interessi dei litiganti; in somma una ingiustizia!

Un siffatto vuoto contraddittorio ed inconsequente coi principi direttivi e costitutivi il *summum ius*, non può ulteriormente tollerarsi, e convalidarsi, ed oggi più che mai.

Altronde col sistema della Cassazione non si raggiunge mica lo scopo della Legge, la quale prescrive e richiede l'esperimento nei giudizi del doppio grado di giurisdizione — anzi dirò più rettamente: che si ha lo esperimento del secondo esame nel solo *diritto* e non mai nel campo vasto e pur difficile del *fatto* — E valga il vero:

Allora vi è, propriamente detto, il doppio grado di giurisdizione, allorchando la sentenza di prima istanza è interamente rafferma in grado di appello; cosicchè, in questo caso, essendosi raggiunto realmente ed effettivamente lo scopo e la garentia accordata dalla Legge, la quale ripesa più tranquilla nel prescrivere il divieto di un terzo esame; ed in pari tempo, rimanendo anche, in certo modo, soddisfatta la parte soccombente, che vede due pronunzie uniformi contro di lei, in questo caso, dicevo, può benissimo

chiudersi, con pacatezza di animo e pieno convincimento di largita giustizia, il varco al litigio per la *quaestio facti*, lasciandosi solamente l'adito a poter ricorrere per Cassazione, nel caso vi fossero errori di diritto ad emendare, giusta il vigente sistema. Ma non così accade, e ben diversa è la cosa, quando si hanno due sentenze difformi, val dire, che sperimentato il doppio grado, vi è stata la riforma della sentenza di prima istanza; in questo caso, ricorrendosi in Cassazione si avrà il doppio grado, strettamente parlando, nell'esame del *diritto* — *quaestio iuris* — ma non nel *fatto* — *quaestio facti*, perchè questa sfugge dalla competenza del Supremo Collegio: ed intanto col giudizio di appello, le parti non hanno, che ciascheduna di essa una sentenza in proprio favore. E per qual giusta ragione, esistendovi due sentenze difformi tra loro l'una di primo, l'altra di secondo grado di giurisdizione, debbasi prestar maggior fede e rispettarsi quella renduta dal Collegio di Appello? Forse perchè questo giudica con numero maggiore di votanti? ma se la prima sentenza fu emessa dal Tribunale ad unanimità di voti (tre) e quella in grado di Appello fu decisa colla maggioranza di un sol voto, (anche tre) allora avremmo parità di voti, e conseguentemente non regge una tale eccezione: ma, forse, perchè i giudici di appello sono più canuti e più intelligenti? Ciò veramente costituisce una mera *praesumptio juris tantum*, ma pure presa sul serio, non si dura fatica a rispondere, che non una, sibbene le mille fiate si verifica il contrario! e se tal motivo par sufficiente all'occhio della Legge, certo che tale non viene stimato, nè soddisfa ed appaga l'animo del litigante rimasto soccombente.

Egli è per tali riflessi, adunque, che io stimo, che quando vi sia difformità di pronunzia nello stadio del giudizio di appello, allora sì, che dovrebbe decidere un terzo tribunale, perchè allora solamente ed in tal modo si potrebbero avere due sentenze uniformi di condanna, innanzi alle quali la parte soccombente avrebbe agio e pacatezza nell'inch-

narvisi e rispettarle, e dall'altro canto la legge raggiungerebbe il suo scopo, e sarebbe più tranquilla per avere assicurati con maggior guarentigia gl'interessi dei cittadini litiganti, e chiuso loro il varco ad ulterior gravame.

In conclusione, e senza ulteriormente diffondermi su tale questione, la quale, credo, che dal modo sintetico come l'ho proposta di per sè stessa presenta larga analisi e discussione, termino ammettendo:

a — Quando la sentenza renduta in grado di appello, ha confermata in tutte le sue parti quella emessa in primo esame, al soccombente non resta che il diritto di gravarsene col mezzo straordinario del ricorso per Cassazione, a norma dell'attuale procedimento.

b — Quando poi la sentenza di appello rinvoca e modifica in tutto od in parte la sentenza di prima istanza, allora avverso di essa e per i capi riformati, compete alle parti il diritto dell'esame di *revisione*, o di *terza istanza*, da sperimentarsi con ricorso innanzi alla Corte di Cassazione, che prenderebbe il nome anche di *revisione* o di *terza istanza*, la quale conoscerà pure se vi siano violazioni di legge pei capi confermati, e nell'affermativa provvederà anch'essa, sugli stessi, nel merito, senza rinviare.

c — Avverso la sentenza emessa in grado di revisione o terza istanza non vi è luogo a gravame alcuno, neanche per Cassazione.

d. La Corte di Cassazione esercita contemporaneamente e cumulativamente le attribuzioni della Corte di terza istanza, ovvero di revisione.

Ciò premesso, non debbo tacere che non faccio quistione sulla convenienza della unicità di tale collegio supremo, e faccio di cappello alla regolare proposta ministeriale, di stabilire, cioè, la sua sede nella Capitale del Regno.

Per quanto possa riflettere poi alla sua riorganizzazione, mi riporto a quanto ho detto per i Tribunali e Corti di appello, val dire non intendo immischiarmene di proposito;

solo però non credo tralasciare la mia idea di economia, e quindi mi limito accennare, che anche presso questo alto consesso abolirei gli avvocati generali.

VIII.

Cancellieri giudiziari

Colla riduzione di un numero di Preture, dei Tribunali, e delle Corti di Appello ogni rispettiva Cancelleria aumenterebbe di affari, e quindi i diritti di copia, trasferta, e repertorio si eleverebbero bastevolmente; cosicchè incamererei a favore dell'Erario il decimo sui diritti di originali, loro concessi dall' art. 155 L. O. giud. e l'aggio sulle pene e spese anticipate recuperate dall' Erario.

Giò posto bisognerebbe ridurre anche a tre le categorie dei Cancellieri di Preture, sopprimendosi la quarta, e rimanendo lo stipendio come attualmente trovasi per le altre tre categorie — cioè L. 1400, 1600, 1800.

IX.

Gli Uscieri di Pretura.

Per un principio sempre proporzionato alla gerarchia, e di prestigio alla dignità del ramo giudiziario, il quale appunto per tanto esige rispetto ed ha forza morale appo la gran massa sociale, per quanta importanza gli concede la legge; per effetto di siffatti criterii, diceva, si dovrebbe estendere anche ai Pretori la facoltà e la giurisdizione di poter sospendere, per non oltre i cinque giorni, gli uscieri addetti alle Preture, informandosene immediatamente il Procuratore del Re; e ciò dovrebbe aver luogo, anche, posto accorgimento, che, se il Pretore ha facoltà di concedere un permesso di assenza (art. 49 ord.) per cinque

giorni, fra gli altri agli uscieri da lui dipendenti, che è quanto dire accordare un *premio: a fortiori* dovrebbe avere la facoltà e la giurisdizione di poterli sospendere per cinque giorni, come pena, nel caso d'imminente punizione e richiamo.

Ho studiato poi la posizione di questi ufficiali dell'ordine giudiziario, ma il risultato mi è riuscito poco favorevole: di fatti se si volessero porre a stipendio, quale ne dovrebbe essere la proporzione? parificarli ai Vice-Cancellieri? ma, in verità, costoro hanno i loro ascensi, venendo promossi a Cancellieri, ma gli uscieri in qual modo, dopo un tirocinio, potrebbero migliorare? certamente in nessuno, imperocchè la loro, è una carriera speciale — *sui generis* — e dessa non apre il varco ad altra carica superiore — Ciò stante, se si volesse tener presente la loro condizione e si volesse assegnar loro lo stipendio fisso, quale dovrebbe essere? quello de' Cancellieri, ma allora l'Erario verrebbe troppo gravato, ed all'un tempo, non saprei se facessero un buono affare; mentre si dovrebbero assolutamente incamerare anche i diritti di copie; cosa per altro che non mi parrebbe giusta ed equa, ma senza di ciò egli è impossibile discorrere di stipendio.

Qualora, adunque, si volesse divenire a siffatta determinazione, in tal caso si potrebbe stabilire così — Le categorie degli Uscieri essere cinque, meno per quelli della Corte di Cassazione, che essendo unica, il loro numero sarebbe ristretto e quindi per questi potrebbero essere sole due—quelli di Preture avere lo stipendio di L. 900, 1000, 1200, 1400, 1600: quelli di Tribunali L. 1000, 1200, 1400, 1600, 1800: quelli di Corte di appello L. 1200, 1400, 1600, 1800, 2000: quelli di Corte di Cassazione o Tribunale di Revisione ovvero di terza istanza L. 2000, 2200.

Conseguenza di tal sistema sarebbe l'incameramento a pro dell'Erario di tutt'i diritti di originali, repertorio, di copie, ed un quarto delle trasferte civili, egualmente come per le penali, a seguito del ricupero delle spese pagate dalle parti condannate.

Lo articolo 346 codice Procedura Penale.

Devenendosi alla giusta ed economica determinazione di concedere maggiore competenza ai Pretori, massime in materia penale, sia, a seconda il progetto ministeriale presentato, sia a seconda di altre opinioni, fa mestieri rispettivamente armonizzare e modificare l'articolo 346 P. P. che a quanto pare, sia passato inosservato nel prefato progetto ministeriale, il quale appunto contiene una proposta di maggior competenza anche in linea penale da concedersi ai Pretori.

XI.

Lo articolo 830 Procedura sudetta.

Anche la complicata, e quasi direi la inconsiderata compilazione di questo articolo, e massimamente la lunganimità, che desso presenta nella sua attuazione, mi ha spinto a richiamarvi sopra, l'attenzione del Ministero, e Camere Legislative, e conseguentemente le loro rispettive Commissioni. Ed in effetti non vi ha chi non veda come a rilento si abbiano a disbrigare milioni di processi colpiti dalle amnistie ed indulti, a norma dell'attuale rito. Per ottenersi una declaratoria per un processo di leggiera importanza, non bastano ben dieci mesi: e poi, il determinare questa operazione, ossia l'applicabilità del Decreto Sovrano contenente l'amnistia, rendendola di esclusiva competenza della Sezione di Accusa, significa menomare la dignità di tutti gli altri Tribunali, i quali se hanno l'altezza e la suscettibilità di condannare ed assolvere, maggiormente possono avere tale suscettibilità per applicare un Decreto di grazia. Laonde proporrei che ciascun tribunale, o meglio, autorità giudicante, sia competente, nei limiti di sua giurisdizione e cogni-

zione dei reati, a conoscere dell'amnistia, emettendo analoga declaratoria, in guisa che la Sezione di Accusa conoscerebbe dei crimini di competenza delle Assise, e dei delitti pendenti in grado di appello innanzi alle Corti di Appello — i Tribunali Civili e Correzionali, in Camera di Consiglio, conoscerebbero dei delitti di loro competenza e di quelli delle Preture già gravati di appello — ed i Pretori i reati di loro cognizione. E così la giustizia avrebbe il suo cammino sgombro e libero dai tanti lacci, che le si frappongono d'innanzi. Alla Corte di Cassazione spetterebbe egualmente poi la cognizione dell'applicazione della grazia a quei processi già impugnati dinanzi alla sua autorità, pronunziando anche essa in Camera di Consiglio.

XII.

Le verifiche degli uffizii dello Stato Civile.

Se la società fosse purgata da idee grette o per lo meno pessimiste, eviterei la giustificazione, che imprendo a dichiarare; ma comechè nel generale, con molta probabilità, vi può essere un numero di persone, che la pensano a siffatta maniera da esser giudicate triviali, così mi è d'uopo manifestare, che la proposta che verrò disaminando ha solo lo scopo e fine precipuo, riguardante la dignità e la sicurezza sociale degli oggetti, che s'intendono ispezionare!

Adunque, una più esatta interpretazione è mestieri venga data all'articolo 126 del Decreto 15 novembre 1865 sull'ordinamento dello Stato civile — Ed in vero; se con detto Decreto in ogni comune è istituito un *ufficio* dello Stato civile; se il Legislatore prescrive rigorose sanzioni per lo esatto adempimento di tale servizio, come quello che è sommaramente interessante alla società intiera; e se colla mera e semplice lettura del citato articolo 126, a prima giunta, risulta con soverchia chiarezza, essere stato proponimento

quello di sottoporre alla verifica od ispezione quadrimestrile gli *uffizii dello Stato civile... per verificarsi* la tenuta dei registri e gli altri adempimenti ivi cennati, cosicchè è l'*Ente* preso in sè stesso o nelle sue parti quello, che debb'essere ispezionato, e non già farsi ispezionare. In altri termini il Legislatore richiede una grave attenzione, ed ordina una severa vigilanza su tale branca di servizio, ad oggetto della buona ed esatta tenuta dei registri e loro sicurezza: ebbene nel mentre con detto articolo si prescrive la ispezione *degli uffizii per verificarsene* la tenuta dei registri e gli altri documenti; con la tariffa in materia penale, e con istruzioni ministeriali, si prescrive poi, che la verifica abbia luogo col *trasportare* tali registri e documenti nell'ufficio di Pretura, così si distrugge e si fa evaporizzare tutto il rigore della legge, che spiega nel richiedere sicurezza ed importanza per la buona, anzi ottima tenuta dei registri medesimi; e non si calcola, che in siffatto modo, si permette e si autorizza la facilissima alterazione e dispersione dello Stato civile, mentre quasi sempre e dovunque si veggono avventurati tali registri in balia di meschini corrieri, esposti alle intemperie del verno, i quali con quei registri addosso deggiono tal volta guadaire fiumi e torrenti, con grave pericolo di vederne la loro distruzione, o per lo meno, rimarchevole alterazione col danno della Società!

Egli è per tal riflesso, che giusta la parola chiara della legge, ed il suo concetto, (citato articolo) la ispezione debbe farsi dal funzionario *nell'ufficio* dello Stato civile, portando-
si egli in ciascun comune, e non già l'*Ente*, ossia l'*ufficio dello Stato civile*, si trasporta, sugli omeri di corrieri, nella Pretura, cosa che ripugna all'importanza e dignità del servizio.

Che conseguentemente il Pretore dovrebb'essere in tali ispezioni, assistito dal suo Cancelliere, e ciò sia per la maggiore importanza della verifica da eseguirsi, e sia per una maggiore dignità del funzionario giudiziario chiamato a pro-

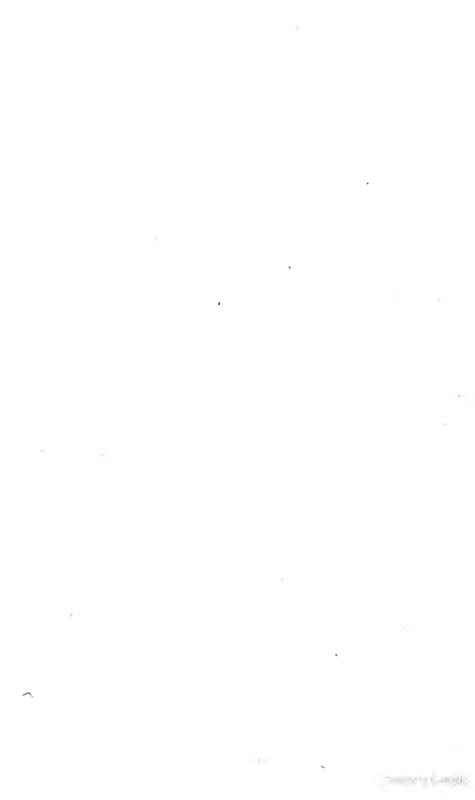
cedervi. E così le verifiche sarebbero molto meglio eseguite, e si eviterebbero parecchi scontri, imperocchè, dovendosi compilare quel dato atto, si ha agio per verificarlo esattamente, e senza essere distolto da altre incumbenze, che succedono in ufficio.

Son queste, di fermo. talune idee che fugacemente ho rilevate, leggendo il progetto sulle riforme legislative. e che mi arbitro sommettere ai superiori lumi di chi di ragione, affinchè provvegga se le creda utili e meritevoli di considerazioni: mentre da canto mio, specchiandomi nell'illustre FILANGIERI, avrò ragion di ripetere — *ho fatto il mio debole dovere.*

Napoli Maggio 1871.

Ludovico Raimondi

PRETORE DEL MANDAMENTO DI CASTELLABATE
(Provincia di Salerno)



1871



